

24 DICEMBRE 2017 – IV AVVENTO/VIGILIA – SALMO 2

past. Winfrid Pfannkuche

Perché questo tumulto fra le nazioni, e perché meditano i popoli cose vane? ² I re della terra si danno convegno e i principi congiurano insieme contro il SIGNORE e contro il suo Unto, dicendo: ³ «Spezziamo i loro legami, e liberiamoci dalle loro catene». ⁴ Colui che siede nei cieli ne riderà; il Signore si farà beffe di loro. ⁵ Egli parlerà loro nella sua ira, e nel suo furore li renderà smarriti: ⁶ «Sono io», dirà, «che ho stabilito il mio re sopra Sion, il mio monte santo». ⁷ Io annunzierò il decreto: Il SIGNORE mi ha detto: «Tu sei mio figlio, oggi io t'ho generato. ⁸ Chiedimi, io ti darò in eredità le nazioni e in possesso le estremità della terra. ⁹ Tu le spezzerai con una verga di ferro; tu le frantumerai come un vaso d'argilla». ¹⁰ Ora, o re, siate saggi; lasciatevi correggere, o giudici della terra. ¹¹ Servite il SIGNORE con timore, e gioite con tremore. ¹² Rendete omaggio al figlio, affinché il SIGNORE non si adiri e voi non periate nella vostra via, perché improvvisa l'ira sua potrebbe divampare. Beati tutti quelli che confidano in lui!

Care sorelle e cari fratelli,

Tu sei mio figlio, oggi io t'ho generato.

In mezzo alla storia umana c'è questo *decreto* del Signore. *Tu sei mio figlio, oggi t'ho generato.*

In mezzo alla storia sofferta d'Israele, una parola di forza, di gioia, un salmo, una preghiera, un canto. Probabilmente la liturgia della festa dell'intronizzazione del re d'Israele. In mezzo a una storia - come quella d'Israele - di sconfitte, un momento di dignità, un avvento di maestà, ecco:

Tu sei mio figlio, oggi io t'ho generato.

In mezzo alla storia del popolo di Dio, durante il battesimo del figlio di un falegname di Nazareth, una voce dal cielo proclama: *Tu sei mio figlio.*

In mezzo ai suoi discepoli, portati su un alto monte, ancora una volta questa voce: *Tu sei mio figlio.*

E questo non è tutto, è una parola scatenata: in mezzo alla tua storia questa parola del Signore, pronunciata al momento del tuo battesimo, pronunciata al momento della tua intronizzazione su di te e la tua vita: *Tu sei mio figlio.*

E, infine, in mezzo ai tuoi fratelli e le tue sorelle, oggi, alla vigilia della nascita del Figlio di Dio, ancora una volta, questa parola è rivolta a te come se fossi intronizzato oggi: *Tu sei mio figlio, oggi io t'ho generato.*

È questa piccola parola *oggi* ci fa uscire dalla storia. Per un momento. Per un momento uscire dalla storia e dalle nostre storie. Se non usciamo dalla storia e dalle nostre storie non ci entreranno mai. Restiamo dentro sì ma estranei. *Oggi.* Questa piccola parola supera ogni distanza. Tra gli anni e le epoche storiche. Tra i vivi e i morti. Tra fratelli e sorelle. Tra me e te. Tra noi e Cristo: diventiamo contemporanei. Questo *oggi* è la misteriosa, ma reale presenza di Dio. Del creatore che non ha mai smesso di creare. *Oggi.*

Tutto cambia. Tutto scorre. I popoli e le nazioni, i legami e le catene. Ma una cosa rimane: la voce del creatore rivolta alla sua amata creatura umana. *Tu sei mio figlio.* E tu rimani se ascolti questa voce. *Tu sei mio figlio.* Non sei più estraneo, ma adottato. Adottato non per carità cristiana, per filantropia, ma per amore.

Queste poche parole sono la tua cannuccia quando ti devi nascondere in mezzo alle acque. Il respiro, la libertà della creatura umana. Quel che distingue l'uomo dalle altre creature non è la ragione. Quel che stacca l'uomo dal mondo animale e vegetale, dal destino delle infinite lotte violente tra gli esseri umani e tra le nazioni, è il fatto che l'uomo è interpellato, chiamato fuori da Dio, cioè intronizzato, investito da una dignità violabile da Dio. Il problema è che l'uomo non vuole essere interpellato o chiamato da Dio. Non vuole che ci sia Dio. Non vuole essere suo figlio. Ed è per questo che alla fine abbiamo ucciso suo figlio Gesù Cristo.

Quel centurione romano che l'ha visto morire ha detto: *Veramente, quest'uomo era Figlio di Dio!* (Marco 15,39). Messo in ginocchio dalla forza d'amore di Dio. Un centurione, il rappresentante della massima potenza del mondo di allora, un uomo che sa esattamente chi è il suo signore e chi sono i

suoi ordini e le cento persone a lui affidate: un'esistenza assolutamente definita, ermeticamente chiusa. Ci si arrende. Si consegna nelle mani dell'avversario, nelle mani della propria vittima. Si riconosce nell'avversario, nella vittima della storia. Diventa figlio, anzi un neonato. Nulla è più difficile, nulla ti costa di più. Che ascoltare e accettare la voce del Signore della tua vita e della tua morte: *Tu sei mio figlio, oggi t'ho generato*.

Questo lo dice Dio contro le tue resistenze, questa è la voce dell'invasore, di colui che ti ha conquistato, ma con l'amore. Ora è lui a porre le condizioni della tua vita, ma condizioni d'amore.

E io, che cosa faccio? Quando lo vedo debole, mi faccio le beffe. Quando lo vedo forte, dico sì, signore! ma cerco di evadere: *spezziamo i loro legami, e liberiamoci dalle loro catene*. Quando sarò veramente un figlio di Dio?

Oggi. Oggi se udite la sua parola non indurite i vostri cuori. E la parola con cui il Signore ti rigenera oggi è questa: *Tu sei mio figlio, oggi io t'ho generato*. Non la dimenticare. Ogni oggi, ogni giorno, ogni momento la devi portare con te. Per non dimenticarla al momento opportuno. Al momento di Dio. Quando ti chiama a rispondere. E tu puoi rispondere soltanto se senti la chiamata. Se ti ricordi di essere un suo figlio. L'onore di essere un suo figlio. Calvino direbbe: "Essere un cristiano è il più alto ed onorifico grado di nobiltà che ci sia in cielo e sulla terra". L'onore di essere un fratello, una sorella. L'intronizzazione di uno di questi suoi minimi fratelli.

Di questo credo dobbiamo ricordarci oggi che ci facciamo impressionare dal tumulto fra le nazioni e dalle meditazioni di cose vane che hanno spezzato e continuano a spezzare i nostri legami.

Per non soccombere nei tumulti e nelle cose vane, dobbiamo riorganizzare la nostra esistenza attorno al trono di Cristo. Rientrare nella liturgia della sua intronizzazione. Reimparare i canti e le preghiere di questa gioia. E ricordiamoci che su questo trono del Cristo è seduto uno di questi miei minimi fratelli. Il rispettivamente più debole. E quindi, agli occhi di Dio, il più nobile.

Trascurare le leggi, le discipline e tutto ciò che cerca di difendere il più debole, preferire la propria famiglia, il proprio interesse, rivendicare il proprio privilegio di *figlio*, ma appunto figlio di una discendenza importante, ma non *di Dio*, pensando sia l'ordine del mondo, quello basato sul sangue, sullo *ius sanguinis*, sull'ideologia delle radici, alle quali aggrapparci in tempi difficili, ma in realtà non è altro che la ricaduta nello stato primordiale delle creature. Per questo comincia a mancare sensibilmente il senso civico fra noi, per questo aggrapparsi alle radici assistiamo a un "inbarbarimento" delle relazioni. In fondo significa essere sordi all'appello di Dio: *Tu sei mio figlio, oggi io t'ho generato*.

Questo salmo, questa liturgia, come ogni culto e ogni preghiera vogliono tirarci fuori dalle acque delle nostre congiure e beffe nascoste.

Per questo – dice il nostro salmo – il Signore ci ha dato una *verga di ferro*. Un'immagine violenta. Ma questa verga non è altro che la Parola. Tutti sappiamo che ci vuole una parola di ferro, una parola certa e salda, per calmare gli arrabbiati, per frenare i superbi, per consolare i depressi, per rendere generosi i tirchi e per rendere saggi gli ignoranti. La semplice predicazione dell'Evangelo di Gesù Cristo è questa verga di ferro. Se la verga non è di ferro, ma solo una canna che si piega già al primo vento che tira, non potrà mai consolare nella valle dell'ombra della morte.

Quel che rende questa verga una *verga di ferro* è la parola *Tu*. Quel *Tu* rivolto a te rende la verga di ferro, rende tua la parola, scaccia via la paura: *Tu*. Non una parola detta così, per tutti e per nessuno, ma una parola rivolta a te: *Tu sei mio figlio, tu sei mia figlia, oggi ti ho generato*.

L'Evangelo non è una specie di aggiunta alla vita vera, una dolcezza spalmata sulla realtà che non entra nella profondità, non può cambiare nulla, nemmeno le abitudini della mia piccola vita, figuriamoci le sorti del mondo. La vita evangelica è vissuta come qualche impegno "extra", che appunto resta "extra", fuori. Ci siamo organizzati una vita di chiesa attorno al trono delle nostre esigenze, i nostri bisogni religiosi e interessi di parte. Il mondo che si sta scristianizzando – ecco: *spezziamo i loro legami, e liberiamoci dalle loro catene* – fa assolutamente a meno di tutto ciò. Non cambia nulla.

Quel che può cambiare qualcosa in questo stato di cose non sono appelli al nostro comportamento, ma forse sentiamo ancora questa parola come rivolta a noi:

Tu sei mio figlio, oggi io t'ho generato. E tutto deve ripartire da lì.

Una intronizzazione, una dignità, una maestà da conferire a sua volta ad altre persone, anzi, a tutte le genti.

Tu sei mio figlio, oggi io t'ho generato.

È la gloria che risplendé intorno ai pastori di Betlemme, una protezione paterna intorno alla tua persona che ti restituisce dignità e maestà. Rivolgere questa parola, come un decreto di Dio, a coloro che sentivamo prima come nostri avversari, rivolgere questa parola, come un decreto di Dio, alle vittime della storia, è la profonda gioia della nostra vita cristiana evangelica: *beati tutti quelli che confidano in lui!* Amen.